

cui in sede politica si continua a discutere senza ottenere molto. È lo stesso Fedele ad avanzare una prima valutazione, non nascondendo, nella *postfazione*, le sue considerazioni, già sviluppate altrove, sulla pericolosità del protrarsi di una democrazia referendaria dal sapore plebiscitario.

[Luca Verzichelli]

PIERO IGNAZI, *L'estrema destra in Europa*, Bologna, Il Mulino, 1994, pp. 260.

Sulla rilevanza del problema affrontato nel libro di Ignazi non è necessario soffermarsi più di tanto. Il tema dell'estremismo di destra e della sua rinascita in molte realtà europee, a partire dagli anni '80, è un fenomeno evidente. Maggiore attenzione merita invece la particolare prospettiva adottata dall'A. Ignazi muove da una discussione teorica, condotta sulla base della letteratura, relativa all'autonomia del concetto di *estrema destra* rispetto alla più astratta categoria della *destra* e ai vari significati che ad esso sono stati attribuiti.

In virtù di questo sintetico quanto necessario chiarimento concettuale, l'A. porta al centro della sua analisi i partiti ed i movimenti che appartenerebbero a questa famiglia politica. Partendo dalle classificazioni tradizionali e dagli esempi storici che costituiscono i modelli ideologici e organizzativi dei partiti di estrema destra, costruisce così una tipologia applicabile ai partiti dei nostri tempi. Distingue in tal modo tra l'estrema destra *tradizionale* di quei partiti che soddisfano un criterio di appartenenza storico-ideologico (essenzialmente il legame con l'esperienza fascista), e l'estrema destra *post-industriale*, che evidenzia certi caratteri di opposizione anti-sistema nati più recentemente, e accoglie la protesta presente in nuovi e compositi gruppi sociali.

Nella seconda parte del libro si procede a un'analisi comparata estensiva relativa ai partiti che nei diversi paesi europei rientrerebbero nella categoria di destra estrema. I casi ci vengono presentati molto sinteticamente, ma in modo esaustivo, seguendo un rigoroso percorso di indagine che comprende, oltre ad un rapido inquadramento storico dei vari partiti, l'analisi di variabili cruciali come la loro capacità di penetrazione e di consolidamento all'interno delle istituzioni e la struttura sociale dell'elettorato.

La scelta dei casi (partitici e nazionali) è impeccabile e coerente con la problematica posta dalla ricerca. Si potrebbe obiettare che uno studio estensivo finisce per sacrificare l'analisi di una variabile importante come quella dei legami ideologici dei vari partiti, soprattutto nella loro fase nascente, ma tale scelta favorisce un'indagine che spazia sull'intero universo delle realtà europee, mettendo a confronto anche esempi e tentativi diversi all'interno degli stessi paesi. Un caso in-

teressante, a questo riguardo, è proprio il capitolo dedicato ai partiti italiani, nel quale l'A. sottolinea come il MSI abbia mantenuto storicamente una collocazione di estrema destra offrendo un esempio paradigmatico di partito *tradizionale* (la discussione è ovviamente aperta per quanto riguarda Alleanza Nazionale), mentre un partito come la Lega Nord, pur non presentando alcun requisito «classico» dei partiti di estrema destra, ha saputo adottare e far valere quei caratteri di protesta anti-sistemica e di estremizzazione di alcune richieste sociali della destra *post-industriale* che vedono in altre realtà europee (per esempio nel Fronte Nazionale di Le Pen) gli esempi più evidenti.

Negli altri capitoli dedicati ai *country cases*, si avvertono le ampie conoscenze dell'A. ed il suo notevole sforzo analitico. In particolare vorrei ricordare, anche per la chiarezza dell'esposizione, i due importanti capitoli dedicati all'estrema destra tedesca e francese, che ci spiegano come due formazioni dai percorsi ideologici e organizzativi piuttosto diversi (Republikaner e Front National) siano approdate ad una dimensione elettorale e societaria non indifferente per un partito di estrema destra: nel primo caso si tratta della conquista (non completa ma pervasiva) di uno spazio dominato da una miriade di movimenti «nostalgico-tradizionali» da parte di un partito dai tratti nazional-populisti, mentre nel caso del FN il rifiuto di legami ideologici e l'esaltazione di una serie di proteste, provenienti da ceti sociali isolati dalle politiche di solidarietà e dal post-materialismo, disegnano un esempio nitido di ciò che Ignazi definisce partito di estrema destra post-industriale. Alla stessa prospettiva viene ricondotta anche l'analisi degli altri esempi partitici presentati, meno rilevanti sul piano elettorale. A questo riguardo solleverei un unico dubbio circa l'uso di una variabile come la struttura sociale dell'elettorato in partiti con un seguito così diverso e, in molti casi, così scarsamente significativo.

L'ultimo capitolo del libro presenta il parziale affievolimento del carattere «tradizionale» e l'affermazione, soprattutto nella seconda metà degli anni '80, della destra estrema post-industriale, motivata da fenomeni come l'affermarsi del neo-conservatorismo, la crisi organizzativa dei partiti moderati, la grande protesta localistica e, in alcuni casi, xenofoba. Ignazi per primo rimanda a considerazioni più specifiche su ognuno di questi temi, limitandosi a confermare la novità del fenomeno «estrema destra» sia a livello di consenso che nella qualità dei suoi contenuti. Le sue conclusioni, si può dire, potrebbero essere riscritte in un secondo tempo, alla luce di una verifica di medio periodo sul grado di consolidamento dei nuovi partiti di estrema destra. Tuttavia l'impostazione del libro appare convincente anche in vista di ulteriori approfondimenti, e le informazioni raccolte rappresentano un prezioso strumento per la conoscenza di fenomeni di cui si continuerà a discutere.

[Luca Verzichelli]